

Simone Collini

## EUROPA verso le elezioni

Il leader di Prc presidente di un nuovo soggetto politico formato dai partiti comunisti Sempre più stretti legami con No global cultura della pace, alternativa al liberismo



Non un partito di nicchia, ma protagonista del futuro. Contrari i delegati di Moravia e Boemia, tiepidi i cechi. Ma sono forti le critiche della minoranza di Rifondazione

# Bertinotti, via al partito dei movimenti

Nasce Sinistra Europea. Il segretario: «Diciamo basta una volta per tutte con lo stalinismo»

ROMA «Ce n'est qu'un debut», dice lo striscione con la scritta arancione appeso in galleria. Bertinotti sale sul palco del congresso fondativo della Sinistra europea e scandisce bene le parole: «Veniamo da una storia grande e terribile». Silenzio tra i delegati dei 16 paesi che hanno aderito alla creazione della nuova forza politica e tra gli altri ospiti italiani e stranieri. Scritta rosa: «It's just the beginning». Il segretario di Rifondazione comunista: «Andiamo verso il futuro e non ci possiamo andare senza una rottura chiara e irrevocabile con ciò che ha impedito alla nostra storia di essere per tanta parte dell'umanità come una storia di liberazione». Ancora silenzio. Scritta verde: «Esto es solo el inicio». Bertinotti: «Chiamiamo tutto ciò stalinismo, e con ciò dobbiamo rompere irrevocabilmente». La sala della Domus pacis scoppia in un grande, prolungato, liberatorio applauso. Più forte di questo è forse solo l'applauso tributato a Pietro Ingrao, o quello che si sente quando il rappresentante del partito comunista palestinese chiude il suo intervento e prima di andarsene a sedere abbraccia il rappresentante del partito comunista israeliano, che deve parlare subito dopo di lui e si è alzato per andare al microfono.

Ma non è solo alla rottura con lo stalinismo che si riferiscono gli striscioni con sopra scritto in tutte le lingue «non è che l'inizio» (scritta rossa, in italiano). Lo dicono i francesi del Pcf, i tedeschi della Pds, gli spagnoli di Izquierda Unida, i greci del Synaspismos e i tanti altri delegati arrivati a Roma per l'atto di nascita della Se. E lo dice Bertinotti, che della nuova formazione politica verrà eletto presidente. In Italia ma soprattutto in Europa, dice il segretario del Prc, «lavoriamo a una nuova idea di comunismo». E il rifiuto dello stalinismo è necessario «per poter recuperare l'idea originaria del socialismo e del comunismo come liberazione». I prossimi passi saranno sulla strada che Rifondazione ha imboccato al congresso di Rimini di due anni fa: dialogo sempre più stretto con i movimenti (al congresso interviene anche Agnoletto, candidato alle europee nelle liste del Prc), sviluppo delle culture della pace e della nonviolenza, definizione di un'alternativa al liberismo, concezione della democrazia come partecipazione dal basso. «È un percorso attraverso il quale vogliamo far tornare attuale il termine comunismo e la scelta di una alternativa di società». L'obiettivo, dice comunque Bertinotti, è quello di dar vita a un soggetto «fatto di comunisti e

La minoranza: l'operazione non è riuscita. Stucchevole e «vecchia» la discussione sullo stalinismo



Il congresso fondativo del partito della Sinistra Europea ieri a Roma

Photoloria/Ansa

## Ingrao: quanti errori con Stalin, Mao e Castro

Un'ovazione per il dirigente storico del Pci: «Giusto fare i conti con il proprio passato»

ROMA Delegati e ospiti, italiani e stranieri, quando arriva tutti si alzano in piedi ad applaudirlo. Lui abbozza un sorriso, occhi un po' lucidi, con passo lento si va a sedere in prima fila. «Abbiamo ricevuto la benedizione di un monumento della sinistra italiana», dice Bertinotti andando ad abbracciarlo. «Che un uomo come Pietro Ingrao, con la sua storia, decida di essere coinvolto in questa impresa è un fatto enorme». L'anziano leader del Pci ha firmato l'appello per la formazione della Sinistra europea, e il primo giorno del congresso fondativo ha voluto assistere di persona alla nascita della nuova creatura. Ascolta molti degli interventi. Poi fa per andarsene, ma cede alla «vanità di essere intervistato», e rimane a lungo a parlare con quanti gli si fanno attorno nell'atrio della Domus pacis. «Sono stato eletto deputato per la prima volta nel '48. Oggi il Parlamento mi sembra molto diverso rispetto a quando lo frequentavo io. Basta dire che allora c'era una specie di rito: se nel paese succedeva qualcosa di importante, si interrogava il governo su quanto accaduto. Ma subito, il giorno

stesso. Rimango sorpreso che oggi sia così difficile ottenere dal governo risposte sulla guerra in Iraq. O sulle torture». A giugno Bush verrà in Italia per celebrare i 60 anni della liberazione di Roma. La sinistra italiana è divisa tra chi organizza contestazioni e chi crede che sia invece meglio non farlo e attenersi alle celebrazioni. Dice Ingrao: «La memoria non è mai separata dal presente, anzi. Io non ho l'autorità per rivolgere un'interrogazione al capo dell'impero. Però, se dovessi dirgli una parola, gli domanderei: come è stato possibile quello che è accaduto? Quelle torture in Iraq vanno oltre la violenza. Sono l'umiliazione della figura umana, la cancellazione della dignità propria di ogni persona, anche se avversaria». Critica Bush e l'amministrazione statunitense, ma non è meno duro nei giudizi quando parla di Stalin, di Fidel Castro, di Mao. «È necessario farlo per un dovere rispetto al passato», dice pochi minuti dopo che Bertinotti ha parlato della necessità di rompere definitivamente con lo stalinismo. «Anch'io non l'ho capito subito e infatti ho parteci-

pato all'emozione di quando è morto Stalin. Ma lo stalinismo è stato un grande errore e quando si ha la mia età, la portata degli errori si capisce meglio». Dice che «i valori del comunismo hanno un significato di speranza, e non solo in termini strettamente politici e sociali. Si tratta della speranza di un mondo diverso». Ma critica il partito comunista cinese (ha incontrato due volte Mao, nel '57), «segnato da un centralismo soffocante» e Castro «Non l'ho mai amato», confessa. «Sono stato a Cuba un mese, subito dopo la vittoria. Era evidente che mancava qualcosa. La parola libertà è troppo grossa. Mancava l'articolazione delle differenze. Si vedeva soprattutto nei comizi, gremiti da una massa enorme di persone, ma dove un solo uomo parlava per ore, senza che nessun altro potesse prendere la parola dopo di lui».

Poi torna al presente. Dice di condividere «molte delle battaglie di Bertinotti, ma non quelle di Fassino. D'Alena? Ha in mente una politica centralista». Gli viene chiesto se secondo lui Bertinotti dovrebbe andare al governo con Prodi, in

caso di vittoria del centrosinistra. «Hanno due posizioni distanti. Poi, abbiamo fatto anche i governi di coalizione». Parla di quando c'erano Pci e Dc, degli anni in cui «si sparava, anche, in Italia». E ora? «C'è una frattura tra i partiti molto più grave». Insiste sulle anomalie del Parlamento, così come lo vede oggi. E del Parlamento come lo conosceva allora, prima del '48 e prima di essere nominato presidente della Camera (dal '76 al '79). «Lo frequentavo da giornalista. Ricordo ancora la data di quando entrò all'Unità: 26 luglio 1943». Poi dell'Unità è stato direttore per dieci anni, a partire dal '47. «L'Unità di oggi? Sciolta, vivace. In quegli anni noi ci inventammo belle cose. Come la diffusione spontanea. La domenica mattina, invece di stare a casa a riposare, si prendeva un pacco di giornali e si andava a venderli nei palazzi. Ma non palazzi di compagni. E si facevano tutti i piani, dal primo all'ultimo. Qualche volta si vendeva, qualche volta si prendevano delle parolacce». Sorride ancora una volta e poi va via.

s.c.

non comunisti, di socialisti e democratici, fatto di persone di estrazioni culturali non definibili secondo la tradizione e non solo appartenenti ai partiti».

La sala risponde con entusiasmo. Solo i rappresentanti del partito comunista di Boemia e Moravia frenano, contrariati soprattutto dalla condanna dello stalinismo, e dal fatto che verrà inserita nel preambolo dello statuto della Se. I delegati del Prc della Repubblica Ceca hanno anche presentato un emendamento, non accolto, in cui si condannano le «pratiche antidemocratiche e autoritarie» nella sinistra, ma si evita di citare la parola stalinismo, «che è un'etichetta artificiale e propagandistica».

Ma più preoccupanti, per Bertinotti, devono essere le critiche all'operazione che vengono dall'interno del suo stesso partito. Già nei mesi scorsi i gruppi dirigenti del Prc si erano spaccati praticamente a metà sulla nascita della Se, e il via libera al segretario era arrivato per una manciata di voti. Claudio Grassi, leader dell'area dell'Ernesto (la destra interna al partito, che conta circa il 30 per cento degli iscritti e che però all'ultimo congresso ha appoggiato Bertinotti), parla oggi di un'operazione che non è riuscita dal punto di vista del coinvolgimento della maggioranza dei partiti di sinistra alternativa in Europa». Dice anche di aver trovato «stucchevole» la discussione sullo stalinismo: «Quando sono nato Stalin era già morto, non sono mai stato e non mi ritengo stalinista. Invece, c'è una discussione su come dobbiamo valutare la nostra storia, la storia dei comunisti, che non ritengo non sia più patrimonio dal quale attingere». Dure critiche arrivano anche dalla minoranza di sinistra trotskista, guidata da Marco Ferrando, per il quale Bertinotti «in realtà indossa il vestito buono dell'antistalinismo per poter avere due ministri nel futuro governo liberale di Prodi. Altro che sinistra europea - dice Ferrando - ci vuole una Internazionale rivoluzionaria per l'Europa socialista».

Bertinotti non raccoglie, e dal palco dice: «Noi vogliamo costruire un partito della Sinistra europea come una forza protagonista del futuro e non come una forza di nicchia, o una forza marginale custode di una ortodossia impotente». Incassa le critiche anche del Pdc, ma gli auguri di Fassino («Il nostro popolo ci chiede unità. Solo così l'opposizione sarà in grado di battere la destra e costituire una vera alternativa di governo», si legge nel messaggio inviato dal leader Ds al congresso, dove erano presenti anche Musci, Folena, Pettinari e Mele) e dei presidenti di Camera e Senato Casini e Pera.

È forte la speranza di liberazione e di una società alternativa La democrazia come partecipazione dal basso



segue dalla prima

## Un atto di eurorealismo

Gianni Marsilli

Oppure saltando a piè pari la regionalizzazione del mondo, per immergersi in una finta cittadinanza «globale» e mondializzata, immemori della geopolitica, dove il pianeta diventa come una notte buia popolata di neri bovini. Fausto Bertinotti invece dà corpo politico alla sua cittadinanza comunitaria, e fonda la «Sinistra europea» con altri dieci partiti nazionali. Certo, non gli piace quest'Europa che si va a costruire, l'Europa «delle banche e della moneta». Ma fondando un partito europeo le dà implicitamente credito politico e istituzionale. Vuole cambiarla dal di dentro, non stando alla finestra. Significativi due dei tanti messaggi che gli sono pervenuti. Il primo è di Piero Fassino, ed è di sinceri auguri: «Buon lavoro, care compagne e compagni. Per l'unità e la vittoria dei valori e delle idee della sinistra». Il secondo è di Oliviero Diliberto, ed è di tutt'altro tenore: «Bertinotti battezza la nascita di un soggetto politico europeo che, invece di unire, divide la sinistra comunista e antagonista. L'obiettivo è quello di

cancellare la parola comunista dal suo agire politico...». Quello di Fassino è politico; quello di Diliberto è ideologico: attento Bertinotti, che ti metti fuori «dalla tradizione comunista e in particolare dalla eccezionale esperienza italiana». Il primo è europeo, il secondo italiano-sovietico.

Certo, si può ironizzare a iosa sulla necessità di «rompere irrevocabilmente con lo stalinismo» proclamata ieri da Bertinotti. Lo fece qualcun altro 48 anni fa, a Mosca. Si chiamava Nikita Krusciov e di Stalin era il successore. Uno dei partiti membri della neonata «Sinistra europea», il Partito comunista francese, pubblicò il rapporto Krusciov, se non andiamo errati, nel 1976, vent'anni dopo. Prima, per loro, in un raro esercizio di solipsismo, non era esistito. Ma al di là degli atti formali, è il fascino qua e là perdurante di quella cupa grandezza che Bertinotti vuol gettare alle ortiche. Stalin e i movimenti - la sua nuova icona - non

sono certo compatibili. Ha l'ironia facile anche il suo avversario interno Marco Ferrando, trotskista, che mette al muro il rappresentante della Pds tedesca: «Nel suo saluto ha richiamato il nome

di Dolores Ibarruri, la principale massacrata di trotskisti durante la guerra civile in Spagna...c'è una evidente contraddizione». Gesù, ancora lì. Ma dai suoi sommarî ricordi della «Pasionaria»

Ferrando salta dritto ai giorni nostri: «Bertinotti in realtà indossa il vestito buono dell'antistalinismo per poter avere due ministri nel futuro governo liberale di Romano Prodi». Eccoli serviti, Ber-

tinotti: in doppiopetto come si diceva di Almirante, e oltretutto pronto a venderli per un piatto di lenticchie. L'unità di Rifondazione, più che scricchiolare, s'infrange di brutto.

Non è difficile profetizzare che la nuova formazione non avrà vita facile in Europa. È composta da piccoli partiti in declino, uniti da una impellente necessità di sopravvivenza, anche come gruppo parlamentare. Altre parole taglienti, quelle del trotskista francese Alain Krivine, che pur fa parte del Gue (Gauche unitaire européenne), lo stesso gruppo di Bertinotti: «Nella nascita della Sinistra europea ha certo giocato la prospettiva di fruire di sovvenzioni comunitarie, autorizzate da una recente legge». Diffidente Francis Wurtz, a Strasburgo per il Pcf, che per rassicurare i suoi, molto poco europeisti, sottolinea: «Il progetto di statuto non crea un partito federalista, ma un coordinamento di partiti sovrani». Recalcitranti i comunisti cechi a proposito di Stalin, del quale - bontà loro - conservano un delizioso

ricordo. Contrari all'adesione i greci del KKE, ferocemente ostili all'integrazione europea. Alla sinistra gli scandinavi euroscettici, come i «duri» portoghesi. Insomma, un bel casino alla sinistra della sinistra.

Quello di Bertinotti, beninteso, non ci è parso un atto di fede europeista. Piuttosto di eurorealismo politico, con tutte le contraddizioni che si porta appresso. Plauda a Zapatero, ma Zapatero è pronto a varare quel progetto di Costituzione che invece lui aborrisce, perché a suo avviso priva di attenzione al sociale. Auspica una «diversa civiltà» europea, ma è pronto ad affossare lo strumento che dell'Europa dovrà essere la perfettibilissima pietra angolare. Inneggia ad una politica di pace, ma non ne indica gli strumenti che invece la Costituzione prevede, come ad esempio un ministro degli Esteri che parli per tutti. Ma di questo si discuterà. E se l'interlocutore sarà un partito «europeo», per quanto «radicale e antagonista», ne guadagneranno la chiarezza e le istituzioni.

### vent'anni dopo

#### Pdci: i Ds dimenticano Berlinguer La replica della Quercia: ridicolo

Per ricordare Enrico Berlinguer, morto a Padova l'11 giugno del 1984, ieri a Padova il Pdci ha organizzato un incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, Severino Galante. «Spiace - ha detto Diliberto - che i Ds abbiano dimenticato Berlinguer a 20 anni dalla sua morte». Una polemica a cui la Quercia ha replicato: «La figura di Enrico Berlinguer non merita alcun goffo tentativo di accaparramento della sua memoria». Non abbiamo dimenticato affatto Berlinguer, anzi: «Ds hanno ben chiaro, non da oggi, il senso vivo della presenza politica e culturale di quello che è stato uno dei più grandi dirigenti della sinistra

italiana. Lo ricorderemo in occasione del ventesimo anniversario della sua scomparsa, in tutte le sedi e nella maniera più ampia, affettuosa e sincera. Fittissimo è il programma di eventi e manifestazioni che vedranno impegnati i massimi dirigenti del partito a cominciare dal segretario Piero Fassino, che ricorderà Berlinguer il 7 giugno a Padova, e dal presidente Massimo D'Alena, che sarà presente alla commemorazione della Camera dei Deputati».

Per Diliberto «il pensiero di Berlinguer paradossalmente è più attuale oggi di 20 anni fa» nel senso che «quando iniziava il ragionamento sulle situazioni italiana ed internazionale era preveggenza. Oggi si stanno verificando le sue più fosche previsioni con la fine del sistema dei partiti che ha drammaticamente diminuito il livello di democrazia». Cossutta ha ricordato l'eurocomunismo lanciato da Berlinguer né ha nascosto gli attriti tra lui e Berlinguer sullo strapungo con l'Urss: «Una polemica amplificata e in parte travisata e che ha fatto emergere la ragione di Berlinguer sugli errori commessi dall'Urss».